Oggi a Catania il convegno del PCI

Una psichiatria non più fatta di manicomi

OGGI SI apre a Catania, organizzato dal Comitato regionale siciliano del nostro partito, il convegno sulla assistenza psichiatrica in Sicilia. Rappresenta un importante momento di confronto con le forze politiche democratiche e con le forze sindacali, sociali e culturali, con gli operatori del settore partendo dai contenuti del disegno di legge che istituisce il servizio sanitario nazionale approvato dalla commissione sanità della Camera in sede referente, entrato nell'aula del Parlamento il 13 dicembre 1977 ed approvato nei suoi primi 10 articoli (la crisi di governo ha impedito la sua completa approvazione).

Siamo davanti ad un testo di riforma che reca in sé una carica moltiplicatrice di effetti di rinnovamento e che rappresenta uno dei più organici ed incisivi provvedimenti riformatori elaborato dal Parlamento della Repubblica. Ed uno degli aspetti più radicalmente innovatori è proprio quello relativo alla regolamentazione della politica della salute mentale.

L'assistenza psichiatrica, sino ad ora affidata alle Province, entra così tra i compiti del servizio sanitario nazionale e così viene meno la separazione, l'artificioso isolamento della psichiatria dalle altre branche mediche. Quanto la separatezza, la emarginazione sia stata congeniale al sistema (la falsa attribuzione di «psichiatricità» a problemi che in realtà sono solamente di natura economico assistenziale); e quanto ciò abbia giocato nel far bollare la qualità della sofferenza psichiatrica come diversa, infamante, vissuta come tale dall'individuo e dalla società, crediamo ora sia un fatto largamente acquisito. E' fatto divieto di costruire nuovi ospedali psichiatrici di utilizzare quelli attualmente esistenti come divisioni specialistiche psichiatriche degli ospedali generali e di istituire negli ospedali divisioni o sezioni psichiatriche. Si stabilisce che nei casi in cui è assolutamente necessario il ricovero per scompenso acuto questo dovrà essere attuato presso gli ospedali generali in servizi all'interno di strutture pluridisciplinari. Si stabiliscono norme per il progressivo superamento dei manicomi esistenti: rilevante fra queste quella che obbliga a fare l'elenco nominativo dei degenti nei manicomi per i quali non si rilevi necessario il proseguimento del trattamento sanitario obbligatorio (per questi degenti in tempi ragionevolmente brevi bisogna creare alternative).

Un dibattito da riprendere

Questi contenuti, che recano il segno dei passi avanti compiuti dai partiti democratici, hanno bisogno di essere ulteriormente dibattuti (la riforma è un processo che va continuamente discusso), riconfermati (perchè sarebbe un errore dare per scontato che i nemici della riforma sono stati definitivamente sconfitti particolarmente dure sono le resistenze nel campo dell'assistenza psichiatrica) e calati in linee operative.

In Sicilia c'è un evidente ritardo in rapporto a questo processo che deve essere rapidamente colmato. L'azione delle Province è spesso arretrata e contraddittoria, il ruolo stesso della Regione nel campo dell'assistenza, e più in generale nell'intervento socio-sanitario, è per certi aspetti caotico, dispersivo, culturalmente arretrato. Le connotazioni specifiche della realtà manicomiale sono emblematiche di questa situazione. Questa specificità si sostanzia nella fatiscenza delle strutture, nelle condizioni di vita subumane, nella violenza, nella mancanza di interventi di ordinaria amministrazione ma anche nella rilevanza del momento istituzionale manicomiale. Nell'isola, infatti esistono ben cinque manicomi (a Palermo, Messina, Trapani, Agrigento e Caltanissetta), centinaia fra istituti e case di cura private che ricoverano migliaia di persone, reparti ospedalieri di neuro psichiatria e cliniche psichiatriche universitarie, e, nel tentativo tragico di legittimare ancor più un record che già deteniamo di «manicomializzazione», ben cinque faraonici nuovi ospedali psichiatrici in costruzione. In rapporto a questa situazione, prioritario è il nuovo ruolo che deve svolgere la regione nella linea della riforma. Bisogna riprendere la battaglia per il piano socio sanitario ed appare chiaro come in rapporto a questo non è indifferente la risoluzione che verrà data alla crisi regionale.

Fondamentale quindi è un supplemento di piano per la psichiatria: 1) approfondire il discorso sulla prevenzione superando l'assurda distinzione concettuale ed operativa fra attività di prevenzione e attività terapeutica; 2) per decidere con più chiarezza e convinzione il no al completamento delle nuove strutture manicomiali e la loro destinazione in rapporto alle esigenze ad ospedali generali o a strutture extraospedaliere; 3) per individuare gli strumenti e le tappe per superare i manicomi esistenti; per respingere radicalmente la ipotizzata creazione di divisioni di psichiatria a livello di ospedali di base (cosa che reintrodurrebbe all'interno di ciascun ospedale una micro struttura segregante e segregata, moltiplicando nei fatti anzichè ridurre, la realtà manicomile che, tenendo conto della specificità della realtà siciliana, sia coerente con i contenuti della riforma).

Tutto questo non è un fatto scontato perchè pesa oltre ad una relativa limitatezza del movimento che in Sicilia si è cimentato nel superamento delle istituzioni chiuse, anche l'arretratezza culturale di forze interne alla Democrazia cristiana, l'ambiguità di operatori del settore che accettano in teoria la filosofia della liberazione delle nuove concezioni assistenziali, ma che poi nella pratica le snaturano e le contrastano.

Riteniamo però che oggi in Sicilia ci sia la possibilità di innescare un movimento di lotta sufficientemente ampio: perchè molti operatori del settore assistenziale e psichiatrico si orientino, partendo dalle contraddizioni del loro lavoro, verso posizioni democratiche più avanzate che nel passato.

Bisogna che riusciamo ad offrire a tutte queste forze uno spazio perchè possano esprimersi in questa loro potenzialità di rinnovamento. Bisogna offrire linee di un progetto unificante nel quale possano incidere.

Bisogna, partendo dalla realtà siciliana, analizzare gli strumenti e i metodi di intervento, individuare gli obiettivi intermedi e le difficoltà che ne possano impedire il conseguimento. Prioritario è il principale obiettivo politico del convegno di Catania: l'iniziativa, oltre che della Regione, dei Comuni e delle Province siciliane.

Le norme attuative della 382 e il testo di riforma sanitaria esaltano infatti il ruolo del Comune nel campo della sanità e dell'assistenza. I Comuni siciliani devono capere sviluppare tutto il loro potenziale democratico, per realizzare una politica nuova nella sicurezza sociale con la costituzione dei consorzi socio sanitari strumento attraverso il quale vagliare in concreto la costituzione dell'unità sanitaria locale.

Le Province possono e debbono partecipare al processo di riforma agendo in modo coerente nel campo della tutela della salute mentale per «consumare» la struttura manicomiale spostando nel territorio e sul consorzio socio sanitario, una volta che esso venga costituito, le risorse liberate dalle istituzioni, mettendo a disposizione dell'azione preventiva il personale di mezzi impegnati nelle strutture della segregazione.

Giuseppe Lucenti

Responsabile della commissione sicurezza sociale del Comitato regionale PCI.

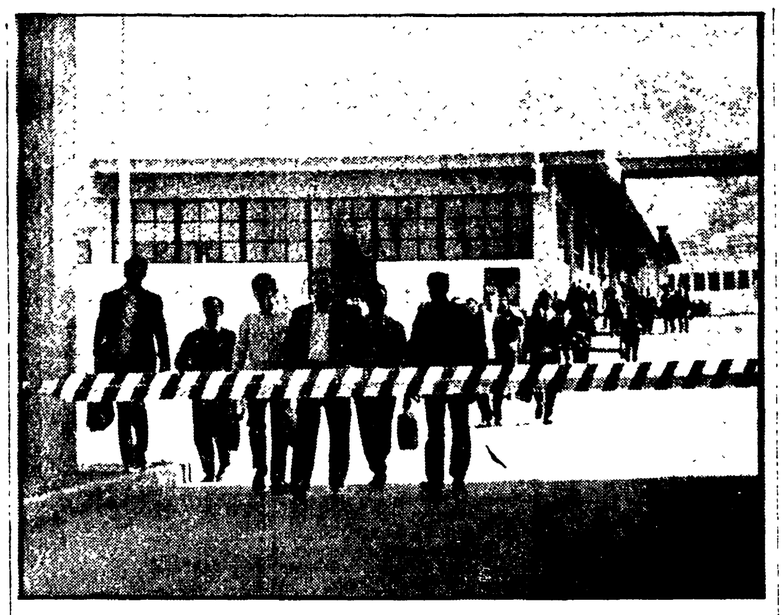
L'assemblea pubblica a Taranto

I giovani: sul lavoro si misura la credibilità delle nostre istituzioni

TARANTO — I movimenti giovanili democratici a confronto su temi di viva attualità: la crisi di governo e i grandi problemi delle masse giovanili. Questo il carattere che ha avuto una riuscita assemblea pubblica organizzata giovedì scorso dalla FGCI di Taranto, che ha visto la partecipazione di rappresentanti nazionali di tutte le forze politiche giovanili. Il dibattito si è soffermato in maniera particolare su due temi: la progressiva emarginazione dei giovani dal mondo del lavoro e il manifestarsi tra le nuove generazioni di fenomeni di ripiegamento individualistico da un lato e dall'altro di esplosione irrazionale di violenza.

Si profila il rischio reale – lo ha detto il compagno Velardi della FGCI nazionale – che si determini una frattura tra giovani e democrazia, se non si danno risposte convincenti ai drammatici problemi della gioventù. In questo senso è stata richiamata da tutti come indicativa — anche se con accentuazioni diverse — la vicenda della legge per il preavviamento al lavoro che, come è noto, è rimasta sostanzialmente inapplicata. Fatti come questo, evidentemente, determinano sfiducia, mettono in crisi la credibilità delle istituzioni democratiche.

Ma, a questo punto, si può semplicemente affermare — come ha fatto Giacalone per la FGR — che questa legge va messa da parte, o non bisogna piuttosto incalzare il governo perché si impegni a darle attuazione? Certo, per fare questo è necessaria una precisa volontà politica, è necessario un governo adeguato alla emergenza determinata dall'aggravarsi della crisi. Non si può continuare ad essere reticenti su questo punto, così come ha fatto Colonnelli — che rappresentava il Movimento giovanile DC — quando ha riproposto una generica e non meglio precisata politica del confronto.



Fiat: al lavoro le 3 ragazze ma nel reparto più «pesante»

Si tratta della «lastro-ferratura» - Il PCI denuncia il nuovo tentativo di discriminazione ordito a Termini Imerese

Dalla nostra redazione

PALERMO — Hanno finalmente varcato i cancelli della Fiat di Termini Imerese (Palermo) e sono entrate in produzione Antonella Barcellona, Lidia Prestigiacomo e Ninni Catalano, tre delle ragazze siciliane che erano state respinte — in quanto donne — dalla direzione dello stabilimento nei mesi scorsi.

Ma il loro primo giorno di lavoro, nel quadro dei 12 giorni di «prova», disposti per tutti i nuovi assunti dall'azienda, ha coinciso con una nuova brutta sorpresa, che con ogni probabilità coincide con un'altra manovra discriminatrice. La Fiat le ha assegnate infatti al reparto più duro, quello della «Lastro-ferratura», una lavorazione pesantissima che il consiglio di fabbrica ha ripetutamente contestato alla direzione, chiedendo una diversa organizzazione del lavoro. L'altro giorno il consiglio di fabbrica aveva subito chiesto che le ragazze fossero trasferite ad un altro reparto. Ma dalla Fiat non è venuta alcuna risposta.

La Federazione provinciale comunista di Palermo, nel sottolineare in un comunicato i risultati già strappati dal movimento unitario di operai e di donne nella battaglia contro la discriminazione alla Fiat, ha denunciato il grave tentativo di discriminazione ordito ancora una volta dall'azienda, che ha finito solo qualche giorno fa di sottoporre le tre ragazze ad una lunga ed illegale trafila di accertamenti. Ieri pomeriggio anche la FLM ha diffuso un volantino davanti ai cancelli dell'azienda, esprimendo solidarietà con le lavoratrici.

NELLA FOTO: lavoratori all'uscita degli stabilimenti FIAT di Termini Imerese.

Vogliono in affitto 20 ettari di terra incolta della Selene

Si tratta di una cooperativa di giovani e braccianti di Castelvetrano, in Sicilia - Un progetto per ortaggi e fiori

Dalla nostra redazione

PALERMO — Ancora una cooperativa per rendere produttiva una grossa estensione di terra incolta. Stavolta l'esperimento si svolge a Castelvetrano, grosso centro in provincia di Trapani, dove 70 tra braccianti, giovani delle liste speciali e donne sono in trattativa per ottenere in affitto 20 ettari di proprietà di una società milanese. E' un terreno che fiancheggia il mare, in contrada «Triscina», dove nelle originarie intenzioni doveva sorgere un grosso complesso turistico. Ma la società — si tratta della «Selene» — non è riuscita ad attuare il progetto anche per via di una serie di ostacoli urbanistici.

«Vogliamo — dice il presidente della cooperativa, Paolo Calcara — che quella terra non rimanga incolta. Abbiamo pronto un progetto per impiantarvi una serra, per ortaggi e fiori» Tra la società e la cooperativa è stata già sottoscritta una ipotesi di accordi che prevede l'affitto dei 20 ettari per 16 anni e una serie di agevolazioni, tra cui anche la possibilità, non prima però del 1985 di acquistare il terreno.

La conclusione dovrebbe arrivare quanto prima: il consiglio di amministrazione della «Selene» si riunirà il 18 febbraio e, secondo alcune informazioni, sarebbe orientato a concludere positivamente la vicenda. La cooperativa «Triscina» ha calcolato che tutti e 70 i soci troveranno un'occupazione stabile per tutto l'anno, in modo da produrre un fatturato che superi il miliardo. Intanto i componenti della «Triscina» studiano ogni giorno frequentano un corso d'addestramento sulla serricoltura organizzato dalla ECAP CGIL

NELLA FOTO: giovani che occupano le terre incolte.

AVEZZANO - Indetto per il 15 dalle organizzazioni sindacali

Saza: contro la minaccia di chiusura uno sciopero generale nella Marsica

Un comunicato del partito comunista contro l'atteggiamento provocatorio di Torlonia - Si tratta di rilanciare l'azienda in un settore che non è improduttivo

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO — Le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil, unitamente alle organizzazioni contadine, hanno indetto uno sciopero generale in tutta la Marsica di tre ore per il 15 febbraio. Questa giornata di lotta, che il nostro partito aveva sollecitato con un comunicato in cui si sosteneva «che indilazionabile appare oggi organizzare una dura risposta all'atteggiamento provocatorio di Torlonia», verte sui temi dell'occupazione e dell'agricoltura, alla luce della gravissima situazione della SAZA, la cui direzione ha annunciato di voler chiudere.

Lo zuccherificio SAZA è il più grande stabilimento del Meridione e produce circa 200 mila quintali di zucchero all'anno contro un contingente assegnatogli dalla CEE di 300 mila. La chiusura significherebbe, oltre al licenziamento di 200 operai, anche una crisi profonda di tutta l'economia agricola della Marsica, attestandogli un ulteriore duro colpo. Se si pensa infatti che il prodotto bieticolo vendibile si aggira attorno ai 3 milioni e mezzo di quintali per un ricavo lordo di circa 3 miliardi, si capisce in che situazione si viene a trovare l'agricoltura marsicana di fronte alla ipotesi di chiusura avanzata da Torlonia.

Oggi la lotta però non è puramente difensiva, perché non si tratta di difendere dei posti di lavoro generalmente riconosciuti improduttivi, ma di rilanciare l'azienda in un settore che è produttivo e che se gestito diversamente dal passato può garantire una espansione degli attuali livelli occupazionali. E' comunque una lotta che si inquadra nello stato generale di crisi dell'economia marsicana che, come afferma un manifesto affisso dal nostro partito, «attraversa un momento drammatico».

Il nostro partito lancia in occasione di questa giornata di lotta marsicana anche una proposta complessiva per uscire dalla crisi. Si afferma infatti nel manifesto comunista che «le forze politiche democratiche, le organizzazioni sindacali e di categoria, i comuni e le comunità montane, devono farsi promotrici dell'apertura a livello regionale di una vertenza Marsica».

Gennaro De Stefano

Africo: forestali al lavoro dopo quattro mesi di disoccupazione

REGGIO CALABRIA — Si moltiplicano le manifestazioni di lotta dei forestali per la difesa dei posti di lavoro dopo i massicci licenziamenti di questi ultimi mesi: la pressione dei lavoratori riesce talvolta a strappare significativi successi. E il caso dei forestali di Africo i quali a partire da giovedì 16 febbraio saranno avviati al lavoro dopo oltre 4 mesi di disoccupazione.

La situazione però si mantiene ovunque assai grave: 80 lavoratori dei comuni di Riace, Platanica, Stigniano, hanno occupato l'altro ieri la sede del consorzio di Caulonia

In seguito alla protesta dei lavoratori è stato ottenuto il rinvio dei licenziamenti ed entro martedì prossimo l'ente dovrà presentare i progetti per la emergenza. I lavoratori non accettano più questi progetti assistenziali, rivendicano sbocchi reali per uscire dalla crisi. Il sindacato sta preparando dei piani di sviluppo da concordare

LOCRI - Protesta delle sinistre

Si parla del sindaco ma la giunta Dc-Pri «diserta» la riunione

«E' un intollerabile uso delle istituzioni»

Dal nostro corrispondente

LOCRI — Si doveva discutere sulle dimissioni del sindaco, sul piano regolatore e su quello di fabbricazione, ma la maggioranza DC-PRI al comune di Locri ha preferito disertare la riunione del Consiglio comunale. Una decisione grave, che sottolinea come, soprattutto per la DC, vengano prima i giochi di potere

La situazione politica che esiste a Locri infatti, non permette né ripensamenti, né indecisioni, né tanto meno basse manovre a livello amministrativo, la città, sotto molti aspetti, è sull'orlo del collasso.

L'atteggiamento della maggioranza, l'altra sera, ha provocato l'immediata reazione dei gruppi di opposizione, il PCI, il PSI e l'Indipendente di sinistra hanno occupato simbolicamente, in segno di protesta, l'aula del consiglio. Le posizioni del PCI e della Sinistra indipendente, sono state stigmatizzate in un documento in cui si afferma tra l'altro, «è intollerabile che si possa fare, da parte della maggioranza, un uso così scorretto delle istituzioni

La crisi di Locri — continua il comunicato — oggi più che mai possiamo affermare che è una crisi della DC; è crisi che discende da una logica del potere da mantenere ad ogni costo, anteponendo sempre e comunque gli interessi di parte alle necessità dei cittadini. Il gruppo consiliare PCI Sinistra indipendente ha deciso l'occupazione dell'aula del Consiglio per stimolare i cittadini di Locri, e in particolare coloro che hanno espresso nelle elezioni amministrative la loro fiducia alla DC, a volere considerare quale uso viene fatto del voto da parte di chi li dovrebbe rappresentare.

Nessun motivo di equilibrio «interno» può giustificare il fatto che da oltre un anno Locri attende le dichiarazioni programmatiche del sindaco

La maggioranza, dal canto suo, ha preso posizione stamattina con un comunicato stampa che è poco definire qualunquista. Democristiani e repubblicani, senza curarsi minimamente della gravità del loro gesto, hanno reso noto di essersi riuniti congiuntamente e di avere rinnovato la loro fiducia al sindaco Speziali, che tuttavia «ha insistito nel suo proposito». Infine — incredibilmente — il comunicato della maggioranza continua asserendo che «i gruppi della DC e del PRI hanno concordemente deciso di rinviare la seduta del Consiglio comunale per dare tempo al sindaco di recedere dalle dimissioni e di riprendere il suo posto a capo della civica amministrazione»!

Gianfranco Sansalone

Vertenza Hettemarks: appena abbozzato il piano di ristrutturazione

Perché la GEPI non rispetta gli impegni?

I lavoratori chiedono un incontro presso la Regione - Dei 756 dipendenti solo 80 stanno lavorando - Erano previste quattro società: ne è stata costruita solo una

Dalla nostra redazione

BARI — Si fa sempre più impellente l'esigenza di fare il punto su quanto accade all'Hettermarks, l'industria per confezioni di alta moda finita che la GEPI rilevò nel maggio scorso, dopo un lungo periodo di amministrazione controllata, per rilanciarla sui mercati nazionale ed estero.

E' un'esigenza che vanno ponendo in questi giorni con sempre più forza le maestranze (756 dipendenti in grande maggioranza donne dei quali solo 80 ora lavorano mentre gli altri sono in cassa integrazione) alla Regione, al Comune di Bari e alle forze politiche, a tutto lo schieramento democratico che ha affiancato la lotta operaia per salvare quest'azienda che rimane la più tecnologicamente avanzata del settore nell'Italia meridionale. I lavoratori chiedono infatti un incontro presso la Regione di tutte queste forze con la GEPI perchè si faccia il punto sulla situazione

Vale la pena, prima di ricordare questi impegni per ora quasi del tutto elusi, di dare uno sguardo all'indietro. La vicenda di questa fabbrica fa parte ormai della cronaca sindacale barese di questi ultimi anni. Essa risale al luglio del 1976 quando il consiglio di fabbrica informava i lavoratori ed i rappresentanti delle forze politiche democratiche delle minacce che incombevano sull'azienda che era allora a capitale misto italo svedese. La direzione della azienda aveva affacciato tre ipotesi: il fallimento, la ristrutturazione, l'intervento del capitale pubblico o altro capitale privato per superare le difficoltà finanziarie che venivano denunciate dall'azienda sino al punto da non poter usufruire di un funzionamento di 900 milioni dell'IMI non essendo nelle condizioni di aumentare il capitale sociale.

Le maestranze iniziavano così una lotta esemplare che si è protratta sino al febbraio dell'anno scorso. Una lotta dura che divenne di tutta la classe operaia barese e che ebbe la capacità di coinvolgere gli enti locali, dal Comune alla Regione, e le forze politiche, in una battaglia sindacale che mirava a salvare l'occupazione e quindi la fabbrica in tempi brevi perchè l'Hettermarks non perdesse un mercato che si era faticosamente conquistato e che rappresentava la prova della bontà della lotta delle maestranze.

Non furono poche le difficoltà da superare anche per le complicazioni legali derivanti dallo stato di amministrazione controllata che era subentrata e sulle quali sarebbe troppo lungo soffermarsi. Diremo solo che le maestranze non mollarono. Si giunse così nel febbraio dell'anno scorso alla decisione governativa di far rilevare la fabbrica dalla GEPI i cui dirigenti illustrarono un loro piano di ristrutturazione ai sindacati e agli amministratori locali. Il piano consisteva nella costituzione di quattro società: una per la produzione di «capi da spalla», capace di impiegare 430-440 persone; una per la produzione di «capi leggeri» e capace di impiegare 210-220 persone; una che dovrebbe costruire un nuovo impianto industriale per la produzione di maglierie in cui impiegare 170 persone; ed infine una società di servizi (centro studi, ricerche di mercato, sviluppo modelli ecc.) in cui confluirebbero 30 dipendenti ad alto livello di specializzazione e che fornirebbe servizi a tutte le altre attività della GEPI nel Mezzogiorno.

A distanza di otto mesi la situazione rispetto a questo impegno preoccupa i lavoratori La GEPI non ha rispettato nei termini di tempi il piano di ristrutturazione che aveva presentato e che era stato approvato dal suo consiglio di amministrazione. Il piano prevedeva l'ingresso in produzione di 70 lavoratori per la preparazione del «pronto moda» per inserire di nuovo l'azienda sul mercato; prevedeva l'inizio della lavorazione del campionario primavera estate 1978.

Delle quattro società previste ne è stata costituita solo una che ha avviato il campionario 1978-79 (è saltato quindi il campionario primavera estate 1978 che era molto importante). Allo stato attuale è stata realizzata una sola società che ha preparato il campionario 1978-79. Di questo campionario sono stati venduti tutti i modelli e ciò dimostra che la lotta delle maestranze per salvare il potenziale produttivo di questa fabbrica è giusta. Non si hanno però notizie sulla costituzione delle altre tre società e c'è da parte della GEPI un atteggiamento quanto meno incerto e contraddittorio.

Italo Palasciano

La Ditta
ARCOMOBILI
sta effettuando
LA GRANDE OFFERTA di un
Arredamento completo
così composto:
- CAMERA DA LETTO MODERNA CON ARMADIO STAGIONALE
- SOGGIORNO MODERNO COMPONIBILE COMPLETO DI TAVOLO E SEDIE
- SALOTTO COMPLETO DI DIVANO E DUE POLTRONE

il tutto all'eccezionale prezzo di
L. 1.290.000
I.V.A. compresa - Trasporto e montaggio gratuiti
Filiale di PESCARA - Tel. (085) 53805
Via Tiburtina, 427/1/2/3/4/5 a circa 1 Km. dall'acquedotto